



Omelia

Giovanni battezzava... Viene dopo di me colui...

07/12/2014

Il avvento B

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

“Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. 8Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo”

Una delle parole della liturgia di oggi è quella riferita alla Salvezza.

Che cosa vuol dire? Salvezza di che cosa? Essa comincia e come può venire da noi? Faccio una piccola riflessione.

Quando si tratta della vita reale, la mia, la vostra, quella delle persone, occorre prestare attenzione all'inizio, dove nulla è ancora deciso, dove ogni rischio è ancora aperto, dove ogni progetto esistenziale è ancora in sospeso.

Noi guardiamo al futuro, all'attesa, nel desiderio, nella speranza e anche nel dubbio. In questa settimana dell'avvento, siamo persone che attendono - si dice così, non so perché, ma comunque si dice così - che attendono, cercano, come se in un certo senso tutta la nostra vita consista nello sperare, nel credere che l'essenziale deve ancora avvenire; il mio essenziale deve ancora avvenire; come se l'evento decisivo, non è ancora accaduto; siamo aperti.

Marco però ci suggerisce anche queste parole nuove, ripropone promesse e le fa sue e le comunica alla comunità dei suoi fedeli.

Due voci gridano nel deserto di Giuda, a distanza di cinque secoli; eppure all'unisono. La voce gioiosa di Isaia grida: *“Ecco il tuo Dio viene, ditelo al cuore di ogni creatura”*: arriva a me, arriva a voi. C'è poi

la voce drammatica di Giovanni. Giovanni delle acque, del sole rovente, mangiatore di insetti e di miele, che ripete: *“Ecco, viene uno dopo di me, tra poco, è il più forte e ci immergerà nel turbine santo di Dio”*.

La poesia e il dramma. E' un po' come lo sgranarsi della nostra vita, tra poesia, la memoria dello stupore e la memoria del dolore. Isaia voce del cuore dice: *“viene con potenza”*. Notate bene questi passaggi, ma aggiunge subito: *“Viene con la potenza della tenerezza, tiene con sé sul petto gli agnellini, i più piccoli e conduce piano, piano le pecore madri”*. Immagine immensa: tenere gli agnellini deboli sul petto, e condurre piano piano le pecore madri. E' la potenza possibile ad ogni uomo e donna e di ogni creatura. Due voci parlano del venire di Dio, e tutti e due usano lo stesso verbo, sempre al presente, un eterno presente. Dio è adesso che viene. Mi colpiscono le immagini chiare del grido: *“preparate la strada, raddrizzate i suoi sentieri, appianate nella steppa la strada, ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati, il terreno accidentato si trasformi in piano”*. Immagini stupende.

Perché - mi chiedo - questo linguaggio? Un linguaggio che risuona nella mia coscienza, perché oggi Dio viene; è adesso che è lì alla mia porta, perché la strada della vita possa essere percorsa da tutti, anche da quelli che faticano a vivere, quelli che soffrono, quelli che sono impossibilitati, quelli che sono distratti, quelli che sono i furbi. Ma chi nel deserto può ascoltare la voce di uno che grida? Ma chi può sentirlo? Sono forse le urla di un disperato? Di un pazzo?

E da ultimo questa figura di Giovanni Battista che si presenta: anche lui nel deserto grida. Si presenta a battezzare nel deserto. Dio viene anche oggi nel deserto.

Poi i titoli dei giornali, fanno il deserto, naturalmente. Dio viene anche oggi nel deserto. Lo sappiamo tutti che il cammino che riconduce alla vita, passa attraverso il deserto. Chi di noi non ha avuto un oscuramento nella vita?

Deserto? Ritorno all'essenziale. Quando si usa questa parola nella Bibbia, vuol dire ritornare all'essenziale, a quella povertà interiore dove siamo autentici. Vorrebbe dire: là dove siamo ancora innocenti, dove siamo consapevoli, dove non temiamo per il nostro limite; Dio viene nel profondo della sua umanità. Il deserto è quando si è fuori dalla terra dei faraoni, ma non ancora nella terra Promessa. La famosa "*terra di mezzo*" di cui oggi si parla sui giornali.

Allora l'uomo della profezia: Dio viene, raddrizzate, preparate, perché quella è la mia via.

Tutto questo mi fa dire che Giovanni è una figura essenziale per Gesù Cristo, in quanto rinvia alla necessità di una mediazione di un uomo per poter preparare la strada al Dio che viene.

C'è bisogno di noi. Se non ci siamo noi, ognuno con la sua parte, Dio sta là, sta in silenzio. Così, questa figura dentro in questa pagina che presenta gli inizi del vangelo, diventa la memoria degli inizi, inizi della fede e quindi il battesimo; memoria del battesimo, memoria dell'azione dello Spirito che agisce comunque in ognuno di noi, se abbiamo l'attenzione a far silenzio qualche volta e ascoltare.

Nell'ascolto della parola: così' continua la nostra sapiente attesa.

Riferimenti:

Is 40,1-5.9-11; 2' Pt 3,8-14; Mc 1,1-8

Fonte:

www.ilcalabrone.org